

LOTTA

Aspettando Tokyo

CHE SGUARDO

Cubano di origine, Frank Chamizo (28 anni) è diventato italiano nel 2015. È un atleta molto amato e seguito sui social.

Frank Chamizo

Io sarò leggenda

La sua vita è sempre stata una lotta, più o meno libera, prima ancora che un materalino lo folgorasse per caso sulla via per Matanzas, il paesino (a 80 km da L'Avana) da cui il piccolo Frank scappava spesso cacciandosi nei guai. «Ne porto i segni addosso» dice spesso Chamizo quando racconta, senza pudore né retorica, quella sua vita da film, iniziata a Cuba fra mille difficoltà, svoltata «grazie a una palestra di lotta e a una ragazza di Genova» che lo ha fatto diventare italiano, ma soprattutto alla sua testardaggine e alla forza di volontà. A sentirlo parlare - da New York, dove ha trascorso anche il lockdown - capisci subito quanto la voglia di riscattarsi e di stupire sia ancora forte: oggi sarà ad Austin, in Texas, per la sfida spaziale contro il campione del mondo dei 79 kg Kyle Dake. Un bel modo per esorcizzare il giorno in cui sarebbero dovuti iniziare i tanto attesi Giochi di Tokyo... «È come se il mio corpo e la mia mente già fossero a

GLI MANCA L'ORO OLIMPICO, CHE GLI È SFUGGITO A RIO, PER DIVENTARE IL PIÙ GRANDE LOTTATORE DELLA STORIA. QUELLA DELLA SUA VITA È DA FILM: «STO GIÀ PENSANDO DI FARLO». E OGGI IN TEXAS LO ASPETTA UN AVVERSARIO DAVVERO... DI PESO

testo di **SILVIA GUERRIERO**

quel momento, che ho aspettato così tanto, e vedere quel momento che passa senza essere a Tokyo è strano. Ma è dall'inizio della quarantena che mi sono messo il cuore in pace e ho iniziato a pensare più in là».

Avevi preso così bene il rinvio dei Giochi?

«Macché, quando l'ho saputo sono andato in crisi... e ancora lo sono. Non è una cosa facile da digerire, io mi ero preparato benissimo per questa Olimpiade perché nel 2016 ho fatto un bronzo che non era il mio obiettivo, io ero andato a Rio per vincere. È come se avessi una spina nel fianco da quattro anni e adesso che era arrivato il tempo di toglierla me la fanno tenere ancora per 12 mesi: a me fa male!».

Che esperienza è stata Rio?

«Un'esperienza... Uno vive e impara».

Non hai potuto fare quella di Londra 2012, per cui ti eri già qualificato...

«Mi hanno squalificato nel 2011 dalla nazionale cubana perché non ero riuscito a rientrare nella categoria dei 55 kg. All'epoca dovevo perdere 10 chili, non era facile. E non ce l'ho fatta per 100

grammi...».

Ma come, 100 grammi sono un piatto di pasta! Quello quanto ci hai messo a digerirlo?

«Forse è rimasto più sullo stomaco alla federazione, visto che poi sono diventato così forte! Ma a loro non interessavano i 100 grammi, non avevo fatto il peso in tempo, punto. Poi il regolamento è cambiato, ma all'epoca era così. E con me hanno voluto dare un esempio, anche se, diciamo così, era una cazzata. Da un giorno all'altro mi hanno rimandato in mezzo a una strada: senza lavoro, senza niente. Sono stati i due anni più brutti della mia vita».

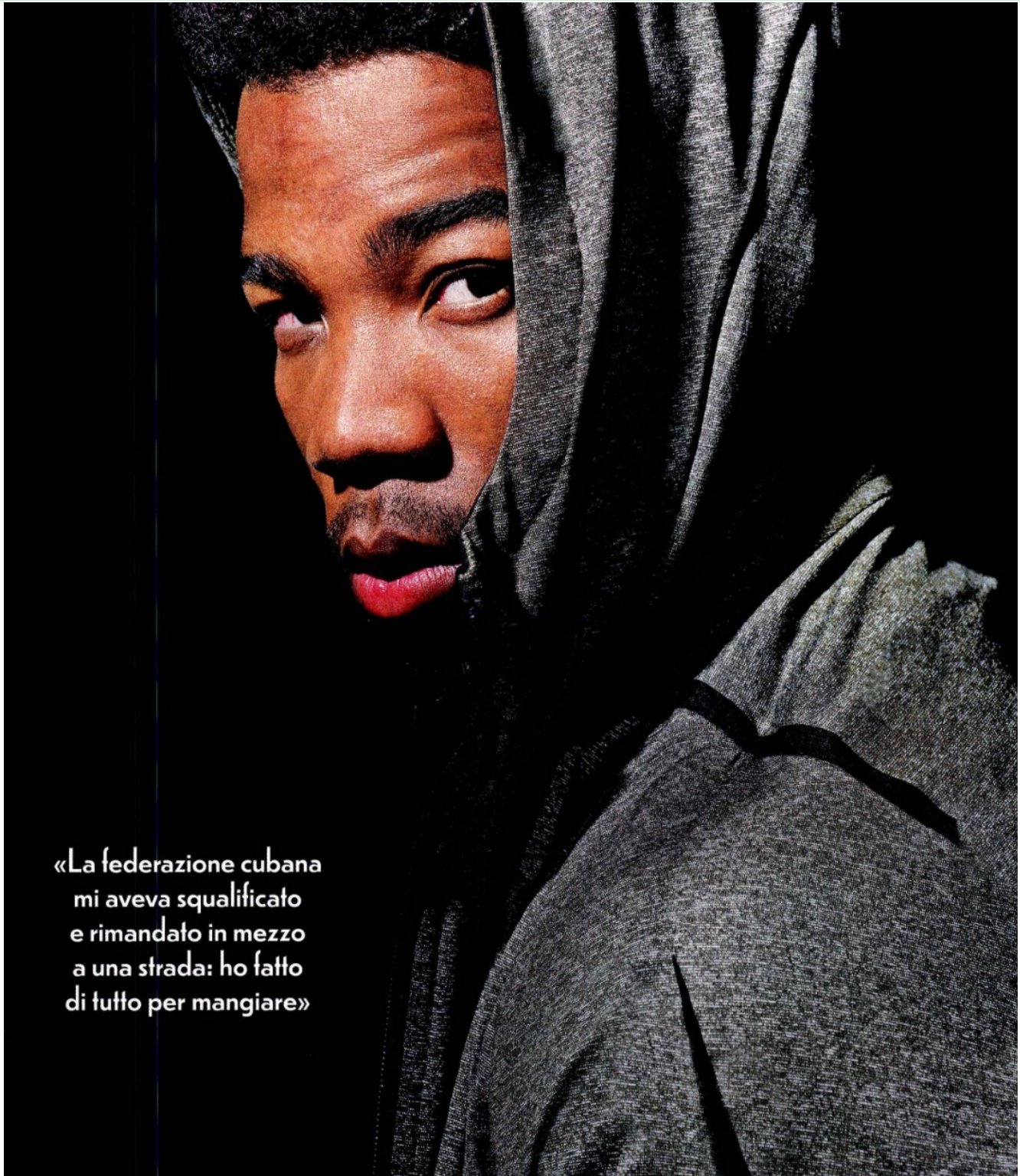
Come hai fatto a vivere senza più il supporto dello Stato, che ti pagava lo stipendio?

«Mi sono adattato a fare di tutto perché comunque in qualche modo i soldi dovevo portarli a casa, per fortuna oggi sono un uomo dell'Esercito Italiano, un Caporal Maggiore Scelto, quello è un periodo della mia vita che ho deciso di lasciarmi alle spalle».

Un modo però lo puoi raccontare?

«Un giorno arrivo a casa e c'era

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONI



«La federazione cubana
mi aveva squalificato
e rimandato in mezzo
a una strada: ho fatto
di tutto per mangiare»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONI

mia nonna, con cui vivevo, che aveva fame, non aveva neanche fatto colazione. In cucina non c'era niente da mangiare, mi guardava con certi occhi che mi ha spezzato il cuore. Allora ho preso delle magliette della nazionale e le ho scambiate per un po' di pane e del burro».

E i tuoi genitori dov'erano?

«Sono cresciuto senza i genitori. Mia mamma era andata in Spagna a lavorare, faceva avanti e indietro: qualche volta preveniva le brutte situazioni, qualche volta no. Io con lei non avevo un bel rapporto, adesso un po' è migliorato. Mio papà sta in America dal '94, si è rifatto una famiglia: è scappato da Cuba che avevo due anni».

E tu che bambino eri, con una situazione familiare così?

«Un po' particolare, però poi ho iniziato a fare la lotta e sono entrato in una specie di college in cui ti allenano, studi, mangi e dormi, torni a casa solo nei weekend. E lì mi hanno "raddrizzato" un pochino, anche se con me non era facile».

Alla lotta come ci sei arrivato?

«Per caso, a 7 anni: era una delle tante volte che fuggivo per non stare a casa e ho visto una palestra. Sono rimasto affascinato dai movimenti dei lottatori, tanto che sono arrivato a casa tardi e le ho prese. Mia madre mi ha vietato di tornarci. Ovviamente l'ho fatto, quando lei è ripartita, rubando il documento a mia nonna perché credessero che lei fosse d'accordo. Quando hanno visto il mio cognome mi hanno detto: "Non c'è bisogno di nulla, abbiamo capito chi sei". Ho scoperto così che mio papà era un lottatore forte, molto conosciuto a Cuba, e nessuno me lo aveva mai detto. Una roba folle! Fino a quel momento l'unica cosa che sapevo di mio

«D'ora in poi basta, non voglio più avere a che fare con diete folli e dover perdere 10 chili di colpo»



padre è che se n'era andato e che stava in America. Mi telefonava tipo ogni uovo di Pasqua. Io sono diverso: mia nonna la chiamo tutti i giorni. Adesso facciamo FaceTime e lei non ci crede, mi dice "ma come, sei là e ti vedo?". Anche se sono lontano, mi prendo cura di lei e anche di mia mamma, che ora sta a Miami. Io mi divido tra New York, dove ho preso un appartamento perché seguo la squadra di lotta della Columbia University, e l'Italia».

Ecco, l'Italia: com'è entrata nella tua vita?

«In un modo folle, come tutta la mia vita. Nel 2010 sono andato a Roma con la nazionale cubana e ho conosciuto una ragazza (la lottatrice genovese Dalma Caneva, ndr) e ci siamo fidanzati.

Lei continuava a dirmi di venire in Italia ma io a Cuba stavo bene, avevo 18 anni e avevo fatto il bronzo al Mondiale, ero un personaggio nell'Isola, mentre in Italia la lotta libera non era così popolare. Poi mi hanno squalificato e ancora dicevo di no, così lei ha aspettato che io diventassi "molle" e l'anno dopo ancora è venuta a Cuba a prendermi. Ci siamo sposati e siamo venuti in Italia: nel giro di un anno, allenandomi coi ragazzini a Genova, sono diventato campione del mondo. Partendo praticamente da zero, ero fermo da due anni, passati in strada».

Tra l'altro quella di Dalma è una famiglia di lottatori, e ti ha praticamente adottato.

«Ho trovato in Italia la famiglia che non avevo mai avuto. Certo, a casa si parlava solo di lotta, non avevo mai visto una roba del genere. E pensare che all'inizio non volevo neanche più fare questo sport, ma loro mi dicevano "finiscila, è l'unica cosa che sai fare nella vita". Avevano ragione: non finirò mai di ringraziarli».

Anche se il matrimonio è finito presto...

«Eravamo giovani, ma siamo ancora legatissimi, oltre che sposati di fatto perché non abbiamo mai divorziato. Sono subentrate tante cose, tra cui la gelosia di Dalma. Quella resta la mia famiglia, da cui non mi allontanerò mai. È grazie a loro se ho vinto così tanto».

Per non dire tutto, e in più categorie.

«Mi manca l'oro olimpico per diventare la leggenda più grande della lotta libera. Ho fatto una cosa pazzesca: ho vinto il Mondiale in due categorie di peso (65 e 70 kg) e l'Europeo in tre (65, 70 e 74 kg) e ora voglio superarmi vincendo nei 79 kg contro il



A RIO 2016

La finale per il bronzo vinta contro lo statunitense Molinaro. Nelle altre foto, negli Europei vinti nelle 3 categorie di peso: 65 kg nel 2016 e, sotto, 70 kg nel '17 (sin.) e 74 kg nel '19.





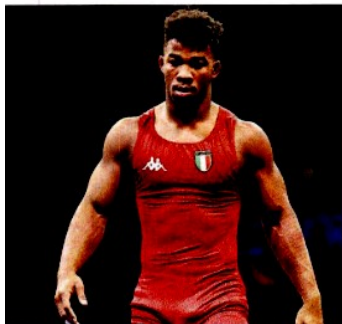
Identikit 

Frank Chamizo è nato a Matanzas (Cuba) il 10 luglio 1992. Nella lotta libera con Cuba nel 2010 ha vinto il bronzo mondiale e l'oro ai Giochi Panamericani nei 55 kg, prima della squalifica di due anni. Con l'Italia, dal '15, ha conquistato il bronzo olimpico nei 65 kg a Rio 2016, 2 ori (nei 65 kg nel '15 e nei 70 kg nel '17) e un argento (nei 74 kg nel '19) ai Mondiali, 4 ori (nei 65 kg nel '16, nei 70 kg nel '17, nei 70 kg nel '19 e '20) e un bronzo (nei 74 kg nel '18) agli Europei, in cui è stato l'unico a vincere in tre categorie differenti. Appartiene al Gruppo Sportivo dell'Esercito.

campione del mondo Kyle Dake nell'incontro di lotta più pagato e atteso della storia».

Già, il peso: ma la vostra è sempre una lotta... anche contro la bilancia?

«Esattamente. Però dopo la mia esperienza ho deciso di cambiare, farò così: se sono 65 chili com-



batto nei 65 kg, se sono 70 combatto nei 70 kg, se sono 74 combatto nei 74 kg... Non voglio più avere a che fare con le diete e dover perdere 10 chili di colpo, basta, non esiste 'sta roba».

Ma è vero che molti lottatori fanno delle diete folli pur di rientrare nella categoria inferiore ed essere tra i favoriti?

«Certo, noi perdiamo 10-12 chili di botto per questo... troppo, troppo. Ora come ora io posso perdere massimo 4 chili, e se vedo che un po' soffro lascio anche stare».

Per Tokyo come sei messo?

«Sono qualificato per i 74 kg, da lì non si scappa. Adesso sono 77-78, ma c'è stato il lockdown...».

Sei riuscito ad allenarti un po' nel periodo di stop?

«Onestamente non ho fatto nien-

te, ne ho approfittato per riposarmi, cosa che non capita mai. Ci ho dato dentro coi social media, challenge e robe varie. Per il resto non ho mosso un dito». **Neanche qualche balletto casalingo? A Dance Dance Dance, il talent cui hai partecipato due anni fa con la ginnasta Carlotta Ferlito, hai fatto faville!**

«Ah, ci siamo divertiti un sacco! È stato anche un modo per promuovere la lotta, come tutto ciò che faccio fuori dalla palestra».

Prova a farlo anche qui: perché un bambino dovrebbe fare la lotta libera?

«È lo sport ideale soprattutto per chi è iperattivo, perché consente di scaricare le energie. Però deve piacere, perché questo è uno sport per veri uomini, sen-
no vai a giocare a calcio. L'im-

portante è iniziare a portare il bambino in palestra, per fargliela conoscere».

Quando tu, bambino, hai iniziato, avresti mai immaginato che un giorno saresti andato alle Olimpiadi?

«Guarda che quando avevo 13 anni ho promesso al mio compagno di stanza che non solo sarei andato, ma che avrei vinto le Olimpiadi presto. Non ho azzeccato il presto, però...».

Infatti di recente hai detto che adesso vuoi l'oro a Tokyo e poi un film sulla tua vita.

«È quello che sto cercando di fare qua a New York, ho già tirato in ballo degli amici: abbiamo avviato un bel progetto, ma tutto dipende da come andrà a finire a Tokyo. Voglio un film con l'*bappy end*...».

TOSHIFUMI KITAHARA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONI